

Year: 2000

Andrea Alciato e Bonifacio Amerbach: nascita, culmine e declino di un'amicizia fra giureconsulti

Jenny, Beat Rudolf

Posted at edoc, University of Basel

Official URL: <http://edoc.unibas.ch/dok/A2187033>

Originally published as:

Jenny, Beat Rudolf. (2000) Andrea Alciato e Bonifacio Amerbach: nascita, culmine e declino di un'amicizia fra giureconsulti. In: Andrea Alciato, umanista europeo. Periodico della Società Storica Comense, LXI, S. 83-99

*Andrea Alciato e Bonifacio Amerbach:
nascita, culmine e declino di un'amicizia fra giureconsulti **

di BEAT RUDOLF JENNY

Chiunque conosca, anche soltanto a grandi linee, le biografie dell'Alciato e di Bonifacio Amerbach, si stupirà del fatto che questi due personaggi dai tratti così diversi siano stati un tempo uniti da uno strettissimo vincolo di amicizia e che per tutta la vita non abbiano mai smesso di considerarsi amici. In effetti, a parte la professione di docenti di diritto civile e di *consiliarii*, essi hanno davvero poco in comune per quanto riguarda le origini, le scelte, lo stile di vita e il carattere. Data una simile *imparitas* — così definisce l'Alciato il rapporto fra sé ed Erasmo¹ — come fu possibile un tale legame, coltivato fin dall'inizio da Bonifacio in modo entusiastico? Cercheremo di rispondere a questa domanda sulla base dei documenti epistolari che sono ora disponibili integralmente nella *Amerbach-korrespondenz*². È utile però premettere una veloce panoramica biografica su entrambi.

Per quanto riguarda l'Alciato³, posso essere conciso: apparteneva al ceto nobile

* Dal testo originale tedesco, in pubblicazione nel volume: UELI DILL - BEAT RUDOLF JENNY, *Aus der Werkstatt der Amerbach-Edition*. Schriften der Universitätsbibliothek Basel, vol. 2. Basel, Schwabe 2000. Traduzione di Laura Balbiani.

¹ *Die Amerbachkorrespondenz* (d'ora in poi = AK), a cura di A. HARTMANN e B.R. JENNY. Basel 1942-. Vol. III, N. 1261, r. 105.

² Cfr. EMILIO COSTA, *Andrea Alciato e Bonifacio Amerbach*, in: «Archivio Storico Italiano» ser. 5, 36 (1905), pp. 100-135. Qui, direttamente sulla base delle lettere manoscritte dell'Alciato all'Amerbach, viene considerato soprattutto il periodo dopo il 1522, quindi quei 28 anni che non vengono trattati in questa sede. Nel suo saggio del 1985 *Andreas Alciatus and Bonifacius Amerbach* VIRGINIA W. CALLAHAN riporta «The chronicle of a Renaissance friendship» compilando, senza ulteriori approfondimenti, una serie di citazioni dalla corrispondenza, ma è costretta a trascurare il periodo dopo il 1533 (in: «Acta Conventus Neo-Latini Guelpherbytani. Proceedings of the Sixth International Congress of Neo-Latin Studies», Wolfenbüttel, 2-6 agosto 1985, ed. Stella P. Revard et al., Medieval and Renaissance Texts & Studies 53, Binghamton, New York 1988, pp. 193-200). A differenza di Costa, che sottolinea in particolare la figura e la produzione tarda dell'Alciato a causa dell'incompletezza del materiale allora disponibile, e di Callahan, che si concentra ugualmente sull'Alciato, al centro dell'attenzione si colloca qui invece l'Amerbach nel suo legame con l'Alciato, e si cerca di gettare una nuova luce sull'inizio e sulla fine di questa amicizia.

milanese, fu destinato alla professione di chierico fin da giovane mediante la *prima tonsura* e restò celibe. Era un *homo novus* nel mondo erudito, che grazie alla sua intelligenza e alla sua energia come «poligrafo»⁴ ebbe un successo enorme e rapidissimo, fino a diventare uno dei più ammirati e superbi principi di quel mondo, un avvocato finanziariamente indipendente e un professore ben pagato in cinque diverse università. Di casa nel mondo del sapere umanistico, mantenne un legame con la patria prima attraverso la madre, poi attraverso il principe, si ritrovò infine senza casa ma rimase una forza trainante nel rinnovamento della giurisprudenza, sospinto, da parte sua, dal desiderio di fama e di denaro.

Bonifacio Amerbach rappresenta il suo contrario quasi sotto ogni aspetto: il nome altisonante gli viene messo nella culla dal padre, il dotto tipografo Giovanni Amerbach; la sua ottima formazione umanistica è il risultato naturale dell'officina tipografica paterna e degli eruditi che la frequentavano. Gode ben presto di grande considerazione e anche di prestigio per la fiducia che Erasmo ripone in lui e che testimonia anche pubblicamente, ad esempio facendo di lui l'erede e l'amministratore della propria fondazione. Così Bonifacio diventa uno dei pochissimi dotti del Cinquecento che godano di un enorme prestigio senza aver mai pubblicato nulla e senza aver mai attirato centinaia di studenti sotto la propria cattedra. Di famiglia benestante ma sempre consapevole della sua *mediocritas*, non conosceva il desiderio di fama o di denaro e la spinta all'azione che ne consegue, ma soltanto il peso degli impegni ufficiali e della *humanitas*. Nel 1532 Erasmo lo definisce, con molto acume, un uomo che si spaventa davanti alle liti e alla vita delle corti e un mite animale domestico⁵. Diciamolo pure: un pantofolaio! Il più giovane fra i quattro fratelli sopravvissuti, era da sempre predestinato a questo. Effettivamente egli trascorre quasi tutta la sua vita a Basilea, anche nelle circostanze più difficili (ad esempio, l'introduzione della Riforma nel 1529) e nonostante le allettanti proposte che ricevette⁶. Padre di molti figli (solo tre però sopravvissero), rimase vedovo nel 1541 dopo quattordici anni di matrimonio e non si risposò; si allontanò soltanto raramente dalla città e, da quando abbandonò la cattedra di professore a circa 53 anni, non la lasciò più. L'Amerbach rimase comunque attivo come *consiliarius* del consiglio comunale e decano permanente della facoltà di giurisprudenza; quest'ultima carica è del tutto insignificante (non c'erano dottorati⁷) ma, in quanto decano, egli rimase membro del senato accademico e quindi continuò a essere uno dei pilastri dell'accademia che, ormai in declino, si trasformava quasi in scuola

³ Sulla vita e sull'opera dell'Alciato cfr. PAUL EMILE VIARD, *André Alciato 1492-1550*. Paris 1926; *DBI* 2, 1960, pp. 69-77 (R. ABBONDANZA); *Contemporaries* 1, 1985, pp. 23-26 (V.W. CALLAHAN).

⁴ *AK* III, N. 1372, r. 32 (Alciato a Bon. Amerbach, 27 agosto 1529): «Exclamabis: hui πολυγραφοτάτος ἀνὴρ!».

⁵ *AKIV*, N. 1626, r. 5 e s. (Erasmo a Bon. Amerbach, 20 aprile <1532>): «... quum, ni fallor, genius tuus eque abhorreat a concertationibus atque ab aulis. Animal es domesticum ac cicur...»

⁶ Chiamata all'università di Dole nel 1531: *AKIV*, N. 1505 e ss.; a Strasburgo: N. 1549 e ss.

⁷ Cfr. *AKX/2*, N. 4338 prefazione.

teologica. Anche se non prese mai l'iniziativa per primo, gli fu possibile mantenere i contatti con gli eruditi di tutta Europa grazie alla posizione centrale di Basilea nelle vie di comunicazione e grazie ai dotti che andavano e venivano nelle officine tipografiche della città e che spesso si recavano con qualche richiesta dall'amministratore della fondazione di Erasmo. Intensi scambi epistolari con gli amici vennero a mancare dopo la morte di Iacopo Sadoletto (ottobre 1547), del Cantiuncula (ottobre 1549) e dell'Alciato (gennaio 1550); al loro posto subentrò quello con il figlio Basilio che studiava all'estero. Contatti con l'élite umanistico-riformatrice svizzera? Nessuno! Riservatezza ed estrema prudenza unita a grande rettitudine a servizio dell'*aequitas* sono i suoi principi basilari in una continua ricerca di armonia, e questo proprio in un'epoca che tendeva sempre più o era costretta a esasperare contraddizioni e differenze.

E l'Amerbach dovrebbe essere stato amico dell'ambizioso e dinamico Alciato? I documenti non ci lasciano alcun dubbio: era un amico entusiasta del milanese! Soltanto uno sguardo agli inizi può rendere comprensibile l'inverosimile, può illuminare il *καίρος*, il favore della congiuntura storica. Sul frontespizio della magnifica edizione dei *Paradoxa* dell'Alciato⁸ del 1518, l'Amerbach scrisse proprio «kairos» in data 1 gennaio 1520: con quest'opera abbiamo nominato un elemento fondamentale di questo sorprendente avvenimento. Ma prima di proseguire nella nostra ricerca, bisogna ricordare che quello che, in questo caso, chiamiamo una 'congiuntura favorevole' potrebbe essere considerato anche, da un punto di vista storico generale, una disgrazia o una sventura, proprio come la peste, l'instabilità politica o la guerra, le ribellioni e il caos incombente. Dobbiamo pensare ai rovesciamenti politici e alle guerre che sconvolsero Milano (e quindi anche l'Alciato a partire dal suo settimo anno di vita) dal 1499 al 1535, al fatto che l'Alciato fu un suddito francese dal 1515 al 1521 e che i suoi legami con Basilea ebbero inizio, e non certo per caso, proprio in quel periodo: fu nel nome di Francesco I che venne concesso il privilegio di stampa per cinque anni che orna, al posto del colofone, la già nominata edizione dei *Paradoxa*, stampata a Milano da Alessandro Minuziano. Forse era naturale tendere le antenne da Milano verso Basilea, non soltanto per l'ottima fama dei tipografi della città e per l'abbondante produzione di libri tedeschi, ma anche per la costellazione politica: verso quella città della Confederazione che l'Alciato aveva imparato a conoscere fin troppo bene attraverso le gesta guerriere dei suoi mercenari durante le guerre di Milano e che ora era invece alleata della Francia. Lo dimostra un epigramma che egli redasse come *imitatio* di un componimento lirico dell'*Anthologia Palatina*, in cui loda il coraggio dei soldati svizzeri che non fuggirono davanti al nemico vincitore. Ven-

⁸ Universitätsbibliothek Basel (d'ora in poi UBB), M.g.V.3; così anche nel 1518 sul frontespizio di D.C.V.22: G. LASCARIS, *Grammatica Graeca*. Venezia 1512, e di D.D.VII.4a: MARTIANUS URBANUS VALERIANUS BOLZANUS, *Grammaticae institutiones* (una grammatica della lingua greca). Venezia 1512, come anche su altre stampe e manoscritti.

ne stampato senza titolo nel 1529 nei *Selecta Epigrammata*, ma la copia manoscritta che fece da base alla stampa contiene la seguente titolatura autografa dell'Alciato: «In Helvetios a Rege Francisco Mediolani caesos»⁹. In questa occasione egli definisce invece gli Svizzeri «Cari», con riferimento a un adagio di Erasmo dove i Confederati vengono sì paragonati all'antico popolo guerriero, ma anche elevati, con sottile adulazione, al rango di un popolo essenzialmente pacifico e quindi ad alto potenziale culturale¹⁰.

I Confederati, Basilea ed Erasmo: questi sono i tre cerchi concentrici in cui avvenne l'avvicinamento fra l'Amerbach e l'Alciato. Basilea, in quanto moltiplicatore del patrimonio culturale umanistico, divenne gradualmente il luogo privilegiato in cui poter avvicinare Erasmo. E chi non avrebbe cercato di farlo? Anche per l'Alciato era una questione ad altissima priorità. Quasi contemporaneamente al dottorato dell'Alciato a Ferrara, il 18 marzo 1516¹¹, venne ultimata a Basilea la prima edizione completa di Girolamo curata da Erasmo, la pietra miliare dell'interesse degli umanisti per i Padri della Chiesa¹². I nove volumi dell'edizione erano stati preceduti da molti anni di lavori preparatori da parte di Erasmo e della tipografia di Basilea, che nel 1514 erano stati unificati in un progetto unico. Negli ultimi anni ne erano stati responsabili prevalentemente Bruno e Basilio Amerbach, fratelli di Bonifacio. Erasmo imparò a stimarli e rese celebri i tre fratelli nominandoli nell'epistola dedicatoria del primo volume, definendoli *homines trilingues* e riconoscendoli come i suoi più stretti collaboratori, in una lode smisurata del mondo erudito¹³. Passando per uno di loro si sarebbe potuto facilmente avvicinare al principe degli umanisti, e attraverso tutti loro era garantito anche l'accesso immediato alle tipografie di Basilea.

⁹ UBB, O IV 21, fol. 1, col. 2: un accenno alla battaglia di Marignano.

¹⁰ AKIII, N. 1241, rr. 9-11: «Quid moliturus sit ὁ ἀναξ ἀνδρῶν Ἀγαμέμνων [= Francesco I], et si nouas τῶν Καρῶν cateruas εἰς Ἰταλίαν missurus, si quicquam istuc fertur, cupio ex te certior fieri». Cfr. Erasmo, *Adag.* 514 (In Care periculum), *LB* 2, col. 227A: «Carum laudem his temporibus aemulari videntur Elvetii, gens bello nata, simplex alioqui ac minime malum hominum genus planeque dignum, ut equidem sentio, quod hac quoque nota vacaret, et in literis et in caeteris honestis studiis egregie valiturum, si relictis bellis huc animum appellerent.»

¹¹ *DBI* 2, 1960, p. 69.

¹² «Hieronymum velut ab inferis in lucem reuocatum», scrive Erasmo, *Ep.* 396, r. 321 e s. Su questa edizione cfr. UELI DILL, *Eine Erwähnung des Codex Guelferbyti. 13 Aug. 4^o*, in: Ueli Dill/Beat Rudolf Jenny, *Aus der Werkstatt ...*, Basel 2000, nota 14.

¹³ Erasmo, *Ep.* 335, rr. 312-323 (Erasmo a Leone X, 21 maggio 1515, stampata per la prima volta nell'agosto 1515): «Porro plurimum attulerunt momenti fratres Amorbachii, quorum et impendiis et sudoribus cum Frobenio communicatis hoc negotii potissimum peragitur. Quae quidem domus in hunc vsum ab ipsis fatis parata videtur, vt eius opera reuiuisceret Hieronymus. Pater, vir omnium optimus, treis filios in Graecis, Hebraeis ac Latinis litteris curarat instituendos. Ipse decedens liberis suis studium hoc velut hereditarium commendauit, quicquid erat facultatum huic negotio dedicans. Atque optimi iuuenes pulcherrimam prouinciam ab optimo parente mandatum gnauius obeunt, sic mecum partiti Hieronymum, vt quod ab epistolaribus, libris superest, id ad illorum pertinet curam.» Cfr. anche l'epistola dedicatoria (datata 1 aprile 1516) dell'edizione di Erasmo, *Ep.* 396, rr. 271-280.

Bruno, nato nel 1484, e Basilio, nato nel 1488, entrambi dotati del titolo di *magister*, erano in quel periodo attivi nell'officina tipografica paterna, passata nel frattempo a Johann Froben; Bonifacio, diventato *magister* nel 1513, studiò dal 1514 a Friburgo con Ulrich Zasius, il giureconsulto tedesco allora più rinomato e all'avanguardia. Tutti e tre i fratelli avevano ricevuto una solida formazione nelle lingue antiche e appartenevano a quella ristretta élite che aveva la possibilità di accesso diretto al mondo dell'antichità greca¹⁴. Nel giro di cinque anni Bonifacio divenne lo studente preferito e più viziato dello Zasius, nonché suo intimo amico¹⁵. La peste mise fine a questo idillio nella primavera del 1519: Bonifacio tornò a Basilea con l'intenzione di proseguire gli studi in Italia, e precisamente a Pavia, oppure, nel caso la guerra glielo avesse impedito, si sarebbe orientato verso Wittemberg o verso Lovanio (dove allora si trovava Erasmo)¹⁶. Lutero, Erasmo e il viaggio in Italia, di prassi per gli studiosi di giurisprudenza, erano i suoi punti fermi. Dell'Alciato nessuna traccia, nonostante egli fosse già presente, come vedremo, nelle conversazioni di Basilea e di Friburgo fin dal 1517. Ed ecco che nel giugno 1519 Bonifacio comunica inaspettatamente al suo maestro di voler andare ad Avignone invece che in Italia, dove l'Alciato era stato chiamato dal re francese come docente di diritto civile; il viaggio doveva però essere rimandato a causa della peste che imperversava in quella zona¹⁷.

Chi fosse l'Alciato, Bonifacio non aveva certo bisogno di spiegarlo allo Zasius, e come intimo di quest'ultimo, anche Bonifacio doveva saperlo benissimo, perché a partire dal 1517, al più tardi, l'Alciato era ben noto nella cerchia degli umanisti altorenani. Il libraio milanese Francesco Calvo, probabilmente dietro richiesta dell'Alciato, aveva cercato, il 10 febbraio 1517, di mettere in contatto l'Alciato e lo Zasius attraverso il Froben. Nell'edizione di Girolamo apparsa a Basilea nel 1516, l'Alciato aveva letto:

Quamquam castigandis autoribus magnam laudem quidam consequuti sunt.
 ... Iuris peritorum libris quid deprauatis? In his non infeliciter rem aggressus
 Budaeus, Galliae suae primum honestamentum, nec hoc inferior Zasius, qui in
 Pandectarum volumina pari studio commentarios meditatur¹⁸.

L'Alciato chiese al Calvo di informarsi su che cosa lo Zasius stesse effettivamente preparando, dato che egli medesimo si accingeva a rivedere il diritto civile in

¹⁴ Cfr. SICHERL, *Cuno*, pp. 144-146.

¹⁵ AK II, N. 895, r. 3 e s. (Zasius a Bon. Amerbach, 4 ottobre 1522): «primus et nouissimus amicorum omnium, homo amicule, homo dilectissime.» AK II, N. 867, r. 2 e s.; r. 11 (Zasius a Bon. Amerbach, 4 maggio 1522): «amicule o quam optate et iucunde ... Vale, iucunditas mea.»

¹⁶ AK II, N. 654, rr. 3-11 (circa 20 aprile 1519).

¹⁷ AK II, N. 660, rr. 8-12: «Institueram iter ad Auinionam, Gallie civitatem; illic Andreas Alciatus publico stipendio a rege Francorum conductus, nempe quingentis aureis, munus iuris civilis lectionis subit. Sed ecce tibi, dum itineri adcingor, iam fio certior hanc Gallie partem pestilentie seuitie tantum non depopulatum.»

¹⁸ Hieron., *Omnia opera* V, Basilea, Froben 1516, fol. 1v.

modo nuovo, alla maniera umanistica¹⁹. Bruno Amerbach rispose a nome del Froben ma non fece alcun riferimento diretto ai progetti dello Zasius, poiché probabilmente nemmeno lui ne era a conoscenza²⁰. Il 3 settembre 1517, in una lettera al Calvo, lo Zasius illustrò dettagliatamente il suo progetto: spiegò le vie lungo le quali gli pareva di poter raggiungere questo obiettivo e offrì la sua collaborazione nel tentativo di «ricostruire le rovine del diritto civile», di confutare Bolognino e le sue ridicole e ignoranti opinioni, di dimostrare «la verità contro Bartolo» e di epurare e correggere le omissioni fuorvianti e i frequenti errori di Accursio sulla base dei veri testi (cioè quelli autentici, i classici)²¹. Non è pensabile che una simile dichiarazione di guerra fosse rimasta inosservata a Bonifacio.

Lo Zasius scrisse anche direttamente all'Alciato, ma questa lettera sembra non aver mai raggiunto il destinatario. Siccome però l'Alciato ne venne a conoscenza, si rivolse egli stesso a lui alla fine dell'estate del 1518²². In quel periodo il Calvo si recò a Basilea, dove incontrò il Froben, Beato Renano e i fratelli Amerbach²³. Sicuramente anche l'Alciato fu un argomento di conversazione; dal Nord, il Calvo scrisse all'Alciato e gli spedì anche una copia della lettera che lo Zasius gli aveva inviato. Nella sua risposta del 13 dicembre 1518, comunque, l'Alciato parla dello Zasius in toni piuttosto critici²⁴. Il 27 gennaio e il 9 febbraio 1519 il Renano scrisse al Calvo, mandando ogni volta anche i saluti per l'Alciato: egli non era dunque sconosciuto a Basilea.

Per Bonifacio, che non era alla ricerca della fama accademica ma voleva semplicemente concludere i suoi studi in una rinomata università e con un professore di chiara fama, l'Alciato acquistò effettiva importanza nel momento in cui divenne docente universitario, nell'autunno del 1518²⁵. Dove l'Alciato inse-

¹⁹ AK II, Appendice 1, rr. 33-42.

²⁰ AK II, Appendice 2, rr. 11-15.

²¹ AK II, Appendice 3 (3 settembre 1517), r. 4: «iuris ciuillis ruinas reparare»; rr. 18-19: «Bologninum fundate cum suis peregrinis et ridiculis intellectibus confutauimus»; r. 22: «vel contra Bartolum veritatem firmaremus»; rr. 49-53: «Aliam certe medendi speciem video: vt Accursianarum glossarum impertinentes effluxiones, frequentes errores hic ex veritate textuum et receptorum opinionum reponerentur, illic coererentur.»

²² BARNI, *Le lettere di Andrea Alciato giureconsulto*, Firenze 1953. N. 2, rr. 14-19.

²³ Sul viaggio del Calvo: *Gudii epistolae* I, p. 151 e s., N. 61 e s.; Erasmo, ed. Allen, *Ep.* 949, rr. 1-4; BARNI, N. 2, rr. 19-23.

²⁴ BARNI, N. 2, rr. 7-14: «Legi et perlibenter Zasio exemplaria. Vir mihi doctus videtur, sed qui tamen sibi nimis tribuat. Possem multis medelam illam, quam in iuris civilis fastidio adhibet, improbare; sed quid haec ego ad te? Illud tuum est: 'Quae praeconia duo Amorbachii de me meminerunt.' [= AK II, Appendice 2, r. 1 e s.]. Cur hic subditos tuos non convocas? Legiones pedantium non instruis? An prima in linea archiflamedialem tuum Priscianum capite percuti sines? Ut cumque sit, laudo inventum et hominem colo». Da una parte l'Alciato ha delle riserve sul progetto dello Zasius di restaurare la giurisprudenza classica; dall'altra sembra ironizzare sul suo stile. Fra l'Alciato e lo Zasius si sviluppò poi un rapporto epistolare diretto: Zasius ad Alciato, 28 aprile 1520 (UBB, G II 32, fol. 20; RIEGGER, pp. 353-359); Alciato a Zasius, 13 maggio 1520 (UBB, G II 33, fol. 2; RIEGGER, pp. 498-500); in proposito cfr. Alciato in: *Gudii epistolae* I, p. 78); Zasius ad Alciato, 12 giugno 1521 (UBB, G II 32, fol. 19; RIEGGER, pp. 360-362).

²⁵ L'Alciato annuncia al Calvo, il 13 dicembre 1518 (BARNI, N. 2, rr. 25-27): «... Avenione

gnasse, era senza dubbio secondario, come dimostra l'errata indicazione della nomina attraverso il re francese, che rivela una scarsa conoscenza dell'università provinciale della cittadina papale²⁶.

Per quello che ne sappiamo, Bruno Amerbach fu il primo uomo di Basilea a sottoporre l'Alciato ad autopsia: l'occasione gli fu offerta da un viaggio dal suocero a Lione, lungo il percorso ben noto ai commercianti di Basilea. Egli ne approfittò per fare una deviazione, visitare il porto di Marsiglia e fare tappa ad Avignone per vedere l'Alciato, anche in qualità di esploratore per conto del giovane e timoroso fratello, che finalmente, a ventiquattro anni, osava lasciare per la prima volta il nido renano. Il risultato dell'esplorazione superò ogni aspettativa: lo dimostra una lettera che Bonifacio spedì a Friburgo a metà agosto 1519, insieme a uno scritto dell'Alciato, dove scrisse: «ci vorrebbe troppo tempo per descrivere la sua erudizione, la sua *humanitas* e la sua piacevole persona, che Bruno loda senza sosta»²⁷. Nella lettera allegata, l'Alciato annunciava l'imminente spedizione dei *Paradoxa*, che avvenne a settembre via Basilea. Nella sua lettera, Bonifacio chiese allo Zasius di preparare per la fine di settembre, il periodo fissato per la partenza, una lettera di raccomandazione per l'Alciato²⁸. Il colpo d'occhio di Bruno e il suo racconto, insieme con la lettera dell'Alciato allo Zasius — il primo dei molti autografi dell'Alciato che Bonifacio copiò nel corso del tempo, conservandoli così per i posteri²⁹ — sono altri elementi del *kairos*. Insieme ai *Paradoxa* — paragonabili, *mutatis mutandis*, alle tesi di Lutero — essi fanno dell'Alciato da un nome una personalità, anzi, di più, un «numen doctrinarum»³⁰, che esercita un'attrazione magica su Bonifacio e, vincendo le esitazioni della sua timidezza, lo allontana irresistibilmente dallo Zasius. Come mai?

Per prima cosa, come già sappiamo e come lo Zasius conferma dopo una prima lettura veloce dei *Paradoxa*, perché l'Alciato, «un uomo che proviene inte-

eram, qua in urbe ius civile septingentis auditoribus profiteor, sub stipendio annuo scutorum quingentorum». Nella sua risposta alle lettere del 27 gennaio e del 9 febbraio, il Calvo riporta la notizia al Renano (Briefwechsel, N. 120, p. 167): «Alciatus Avenione floret, qua in urbe septingentis auditoribus sub stipendio annuo coronatorum d. profitetur; intra menses treis vacabit a munere publico docendi et ad suos redibit». Così l'Amerbach venne a sapere della nomina dell'Alciato e lo comunicò poi anche allo Zasius (AK II, N. 660, rr. 9-10; cfr. sopra, nota 17).

²⁶ AK II, N. 660, r. 8 e ss. (cfr. nota 17). Non posso condividere l'opinione lì riportata nella nota 3, secondo la quale l'Amerbach si sarebbe inventato la nomina del re francese solo per fare una maggiore impressione, dato che egli nella r. 8 e s. nomina Avignone, sbagliando di nuovo, «ciuitas Galliae». Cfr. più oltre, in questo studio, la nota 58.

²⁷ AK II, N. 673, rr. 6-10: «Inuisit hunc familiari colloquio germanus meus Bruno, harum lator, qui Massilium petens Avenione hunc offendit publico stipendio (et eo amplissimo, nempe sexingentis aureis) legalia studia profitentem nec minus celebri auditorio. Longum esset recensere eruditionem, humanitatem, comitatem huius (sc. Alciati), que omnia is (sc. Bruno) predicare non cessat». Molto simile il passo AK II, N. 697, rr. 11-16 (ad Alciato, <24 ottobre> 1519).

²⁸ AK II, N. 680, rr. 1-10.

²⁹ UBB, C VIa 35, fol. 1.

³⁰ Così si esprime lo Zasius in AK II, N. 718, r. 7 (a Bon. Amerbach, <metà febbraio 1520>). L'Amerbach riferisce all'Alciato, dopo la morte del fratello Bruno, che quest'ultimo aveva sempre parlato di lui, dopo averlo visitato ad Avignone, come di una divinità (AK II, N. 697, r. 13 e s.).

ramente dalla giurisprudenza antica, è colui che meglio di ogni altro ha la capacità di spiegare il diritto civile sulla base dei testi originali»³¹: questa è la prima cosa. La seconda e decisiva è che «Graeca ab Alciato leguntur», per usare la formulazione di H.E. Troje³²! Questo innalza l'Alciato ben al di sopra dello Zasius: quello che questi non poteva offrire, sia a causa della sua età avanzata, sia per la sua mancanza di conoscenza del greco, così almeno scrive l'Amerbach, tutto questo egli poteva ottenerlo soltanto dall'Alciato. Nei *Paradoxa* e nelle altre sue pubblicazioni aveva dato un saggio di cui né Ulpiano né i suoi compagni si sarebbero vergognati³³. Scrive a Erasmo in breve: «Vedrai come le due lingue si uniscono felicemente a una perfetta conoscenza delle leggi»³⁴. Questa era la formula magica! Emerge chiaramente una certa dose di vanità nel voler sedere ai piedi di un siffatto maestro, che unisce le *bonae litterae* all'antica giurisprudenza, un atteggiamento che traspare anche dal ritratto che Hans Holbein venne chiamato a dipingere prima della partenza.

Per allora non se ne fece però nulla: partì soltanto una lettera per l'Alciato — la prima di una serie lunghissima — che conteneva l'annuncio della morte di Bruno, morto di peste dopo soltanto tre giorni di malattia proprio il giorno prima della partenza di Bonifacio. Essa è indirizzata, secondo le allora abituali formule, al «unicum iuris et litterati orbis decus», al «heros» Alciato, e testimonia la profonda impressione che i *Paradoxa* dovevano aver esercitato sul mittente della lettera, che in ogni caso sembra non aver ricevuto risposta³⁵. Come nuova data per la partenza è fissato il 1° maggio 1520, e per il futuro viene progettato un anno ad Avignone con conseguente dottorato in Italia. L'11 maggio 1520 l'Amerbach raggiunge Avignone, e l'accoglienza riservatagli dal «heros» sorpassa ogni previsione³⁶. Ma dobbiamo anche tener conto, nel valutare le entusiastiche formulazioni dell'Amerbach, che egli era abituato alla freddezza del temperamento svizzero e che non era ancora in grado di distinguere la spontaneità naturale del suo ospite meridionale da quelli che erano i veri tratti del suo carattere:

Non so se ho mai conosciuto un uomo con maggiore umanità. Fin dal primo momento mi ha accolto nella sua casa nonostante io mi opponessi, mi ha nutrito alla

³¹ AKII, N. 681, r. 15 e s. (a Bon. Amerbach, <settembre 1519>): «Video Alzium totum ex veteri iuris prudentia sumptum virum, qui sit ex veritate, si quisquam alius, illustraturus ius civile». L'Amerbach riprende letteralmente questa descrizione, cfr. nota 33.

³² HANS ERICH TROJE, *Graeca leguntur*. Forschungen zur neueren Privatrechtsgeschichte 18, Köln 1971.

³³ AKII, N. 689, rr. 15-22 (a Beato Renano, 4 ottobre <1519>): «Ceterum quod prestare non potest cum ob senectam ingrauescentem tum ob ignorantiam Graecae linguae, ab unico A. Alciato expectare convenit, viro ex vetere iuris prudentia sumpto, qui ex veritate (si quisquam alius) de postliminio jus civile et illustraturus est et vindicaturus. Posuit, me hercule, tyrocinium in libris Paradoxorum, in libris Dispunctionum et in aliis a se editis, et tale quidem, cuius non puderet Vlpianum vel quemvis alium veterum iureconsultorum».

³⁴ AKII, N. 694, rr. 5-7 (7 ottobre 1519): «Videbis summe iurium cognitioni vtramque linguam nimium quam feliciter adiectam».

³⁵ AKII, N. 697 (<24 ottobre> 1519).

³⁶ AKII, N. 736, r. 12; r. 17 e s.; N. 739, r. 7.

sua tavola e si è comportato nei miei confronti, in ogni circostanza, come un padre e un fratello³⁷.

Anche il 13 luglio 1520 scrive:

La predilezione dell'Alciato si manifesta sempre. Quest'uomo mi ha preso in tale simpatia e mi offre tali dimostrazioni d'affetto che quasi non mi permette di allontanarmi dal suo fianco. Fa tutto per me³⁸.

In un entusiasmo ormai incontenibile, che ci meraviglia in un venticinquenne, scrive allo Zasius di studiare sotto la diretta supervisione dell'Alciato,

l'unico sul quale la natura ha riversato tutta la sua cornucopia di erudizione e vera umanità, colui che mi assiste con grande affetto e premura al punto che sembra essere diventato, per lui, un amato fratello. Se tutti gli altri, per quanto riguarda lo stile espressivo, sono dei barbari, lui è un maestro di eloquenza; se gli altri non hanno che una pallida idea di ciò che va oltre la giurisprudenza, lui è espertissimo di tutte le 'buone arti' — e inoltre il massimo giureconsulto...³⁹.

Sembra di poter riconoscere il *kairos* di questa fratellanza: due uccelli di razze diverse, dal piumaggio variopinto, che gorgheggiano in greco e cinguettano nel latino dei giuristi classici⁴⁰ in mezzo a tanti passeri scuri che piano soltanto uno scadente latino giuridico!

Grazie alle lettere spedite a Basilea, apprendiamo dettagli concreti su questa amicizia: Bonifacio diviene, come una volta il Calvo, il punto di contatto fra l'autore e le officine di Basilea, ha libero accesso alla biblioteca del suo ospite, può scegliere e copiare tutto ciò che vuole e che ritiene degno di stampa⁴¹. «Ho con me le *Nuvole* di Aristofane nella traduzione dell'Alciato», scrive a Basilea⁴², e noi subito pensiamo a un autografo dell'Alciato; egli intende invece «le ho co-

³⁷ AK II, N. 739, rr. 9-12 (a Basilio Amerbach, 13 maggio 1520): «Nescio, si humaniorem hominem vnquam viderim; siquidem statim a prima salutatione domi etiam repugnantem detinuit, sua tabula confouit et certe omnia, quæ fratris fuerant, aduersum me ostendit».

³⁸ AK II, N. 741, rr. 15-17 (a Basilio Amerbach): «Alciati fauor mihi nullibi non est presentissimus; amplectitur is me vir et eo amore prosequitur, vt ferme a latere discedere non liceat, nihil non agens mei causa».

³⁹ AK II, N. 743, rr. 32-38: «... in quem vnicum totum suum et eruditionis et humanitatis sinum natura profudit, qui me eo amore, eo studio prosequitur, ut nunc in filii germani gradum ascendisse videar. Vt omnes alii sunt barbarissimi, ita ille omnium eloquentissimus; vt ceteri omnium disciplinarum sunt ignari (nihil tenent nisi iura), ita ille omnium bonarum disciplinarum eruditissimus et ad hæc maximus iureconsultus...»

⁴⁰ Cfr. in proposito nel *De verborum obligationibus* (Lione, J. Saccon 1519) dell'Alciato (BAUDRIER 12, 1921, p. 350; UBB, M.s.II, 1a; proprietà dell'Amerbach) fol. 48r il distico greco, stampato ancora senza accenti e con errori, e il tetrastico del fol. 48v. La pagina, che porta il titolo *Eloquentiss. eruditissq. iurisconsulti D. Andreae Alciati Mediol. Glossemata. De stipulationum diuisionibus*, introduce la seconda parte dell'opera, stampata successivamente.

⁴¹ Così generoso l'Alciato si dimostrò anche nei confronti di altri, ad esempio dei due editori dell'opera nominata nella nota precedente, *De verborum obligationibus*, Jean Montaigne e Aurelio Albuzio. In questo modo egli non soltanto trovò degli editori per le sue opere, ma spesso anche aiutanti entusiasti che svolgevano per lui il faticoso lavoro di preparazione dei testi per la stampa.

⁴² AK II, N. 767, r. 26 e s. (a Renano, <circa 25 gennaio 1521>): «Scripti nuper Aristophanis *Nebulas* Alciati interprete apud me esse».

piate e le possiedo», poiché, di sua mano, si trovano ancora oggi, corredate dal commento dell'amico di Alciato Gualtiero Corbetta, nel lascito dell'Amerbach (manosc. F IV 24, 1 e 2) presso l'Università di Basilea; e abbiamo addirittura un fortunato caso di conservazione parallela di due esemplari, alla Biblioteca Trivulziana e a Basilea. 'Fortunato' perché i due fascicoli dell'università di Basilea, piegati in ottavo e conservati uno dentro l'altro, sono stati successivamente ridotti a brandelli dai topi⁴³: forse una vendetta contro Aristofane oppure contro l'Alciato, che riteneva di aver superato anche l'ineguagliabile Aristofane con la propria commedia *Philargyros*⁴⁴. E questo l'Alciato non lo disse soltanto per scherzo, ma nella piena consapevolezza delle sue capacità intellettuali e della sua superiorità formale, che egli definì in questo modo, proprio nel periodo in cui l'Amerbach sedeva davanti alla sua cattedra: egli leggeva in modo così elegante e dotto, che persino gli anziani in punto di morte venivano ad ascoltarlo e poteva dunque sperare che essi, in quanto testimoni oculari, una volta nell'aldilà avrebbero riferito a Scevola e a Papiniano che fra i viventi ce n'era uno che sapeva illustrare e interpretare le leggi con la stessa forza e perizia che essi avevano mostrato⁴⁵.

Sulla ristampa del 1523 dei *Paradoxa*, che Bonifacio si preoccupò di trasferire al Cratander perché il Froben non disponeva di lettere greche, non posso soffermarmi in questa sede⁴⁶. Accenno soltanto a un foglio sparso della collezione di autografi di Basilea, che l'Amerbach conservò gelosamente e su cui annotò con devozione: «manvs Alciati» (UBB, Autographa sub A). Esso contiene una lunga aggiunta al secondo libro, capitolo 10, delle *Dispunctiones*, dove l'Alciato esamina Erasmo e lo contraddice, insieme a due piccole correzioni sui *Glossemata*. Considerando la filigrana e il fatto che le correzioni sono contemplate nella nuova edizione, possiamo datarlo al 1521; apparteneva probabilmente al materiale per la revisione che il Cantiuncula chiese di poter vedere nel maggio 1521, dopo il ritorno dell'Amerbach⁴⁷.

Ritroviamo lo stesso appunto di Bonifacio su un foglio che contiene altri quattro autografi dell'Alciato (UBB, C VI 34, fol. 37). Esso completa il famoso codice di epigrammi scritto ad Avignone da un amanuense (UBB, O IV 8, N. 21), che contiene però correzioni e titolature autografe e che venne rielaborato da Bonifacio. Particolarmente interessante e indicativo della considerazione che

⁴³ Cfr. *Bonifacius Amerbach 1495-1562*, Basel 1995, p. 49 e s.

⁴⁴ AK II, N. 918, rr. 11-14: «Sum et carmina quędam editurus, uidelicet Epigrammatum libros IIIor et comoedias duas, quarum altera mea est *Philargyrus*, altera ex Aristophane *Nubes*. Sed quę mea est, longe mihi magis aridet, uideorquę uel inuictum illum Aristophanem facetiis superasse.» Su questa commedia cfr. D. BIANCHI, *L'opera letteraria e storica di Andrea Alciato*, in: «Archivio storico lombardo» ser. 4, 20 (1913), pp. 5-130; qui 90-116.

⁴⁵ BARNI, N. 6, rr. 28-33: «Hunc ego tractatum ex ordine profiteor ita eleganter et erudite, ut et acheronticos senes in ea lectione habeam discipulos; opinor, ut, cum in Elisios venerint, possint Papiniano et Scevolae oculati esse testes degere hac inter homines aetate eum, qui non minori iudicio leges tractet, quam ipsi fecerint».

⁴⁶ AK II, N. 766; N. 772; *Gudii epistolae* I, p. 78.

⁴⁷ AK III, N. 785a, rr. 8-12.

Bonifacio nutriva per l'amico, è il fatto che esso fosse conservato, quale scritto particolarmente prezioso, insieme alla sua traduzione delle *Nubes*: lo dimostra, senza ombra di dubbio, lo stesso tipo di tracce lasciate dai topi⁴⁸. Non sono certo trascurabili i servizi che Bonifacio poteva prestare all'Alciato nella ricerca delle fonti del diritto classico: i suoi buoni contatti permisero all'Alciato, ad esempio, di poter utilizzare ad Avignone il *Codex Theodosianus*, scoperto da poco nel convento di Murbach, per effettuare una revisione del *Codex Justiniani*; un manoscritto che, come tanti altri, fu poi probabilmente utilizzato dalle legatorie di Basilea come materiale di recupero dopo essere stato nelle mani del Si-chart, che fu l'ultimo a utilizzarlo (1528)⁴⁹.

Mentre erano ancora in corso le trattative per far avere in prestito all'Alciato i manoscritti medievali che il docente di diritto Claudius Cantiuncula aspettava da Metz⁵⁰, sua città natale, la peste divise i due amici. Il progetto originario di trasferirsi a Milano insieme viene abbandonato quando i due, nel marzo 1521, devono lasciare la città in gran fretta, abbandonando tutti gli averi⁵¹. Per vie traverse l'Amerbach riesce faticosamente a raggiungere Lione: nella cittadina di Noves, ad esempio, viene fatto entrare soltanto dopo un'umiliante quarantena di due giorni, passata in una stalla insieme ai cavalli fuori dalle mura della città⁵². Passando per Lione e Besançon egli riesce, infine, a raggiungere Basilea all'inizio di maggio⁵³, non senza aver ripreso contatto epistolare con l'Alciato durante il viaggio: in un impeto di esaltazione quasi servile, Bonifacio afferma di sentirsi, ora che è solo, soltanto un mezzo uomo e confessa all'Alciato che niente è per lui più sacro, più prezioso e più dolce della sua *humanitas* e della sua amicizia⁵⁴. Questa separazione, che l'Amerbach avverte come un esilio, è per gli storici di estremo vantaggio, perché iniziano infatti regolari contatti epistolari fra i due. Inoltre, grazie a scambi epistolari paralleli indirizzati ad Avignone, veniamo a sapere che fra i

⁴⁸ *Bonifacius Amerbach*, cfr. nota 43, p. 50, N. 13.

⁴⁹ *AK II*, N. 742 e ss., in particolare N. 755. Le biblioteche dei conventi provenzali invece rimasero fuori dalla portata dell'Alciato; cfr. ad esempio *AK II*, N. 922 e nota 5.

⁵⁰ *AK II*, N. 810, rr. 39-45; N. 822, rr. 24-29; N. 829, rr. 8-10.

⁵¹ *AK II*, N. 780.

⁵² *AK II*, N. 780, rr. 7-10 (ad Alciato, <circa 24 aprile 1521>): «... Nouas concessi, illic variam rumorum aleam expertus. Nam ipso primo aditu per biduum exclusi<s> sub dio dormiendum fuisset, ni equorum in stabulum recepti fuisset». Ancora nel 1558 l'Amerbach raccontò al figlio Basilio, che si trovava allora a Bourges, questo episodio (*AK X/2*, N. 4376, rr. 27-30).

⁵³ Il 24 aprile è ancora a Lione; il 9 maggio è rientrato da alcuni giorni (*AK II*, N. 779; N. 782).

⁵⁴ *AK II*, N. 780, rr. 16-19 (ad Alciato, <circa 24 aprile 1521>): «Videor enim mihi vix dimidiatus alteram animę meę partem tua absentia amisisse, cuius eruditione nihil apud me sanctius, nihil humanitate venerabilius, nihil consuetudine mellitius». *AK II*, N. 783, r. 21 (a Zasius, <circa 13 maggio 1521>): «homo in mea commoda formatus». Cfr. N. 783, r. 26 e s.: «... nihilque tam molestum quam huius cottidiana consuetudine privatum esse». Su Montaigne e sulla sua amicizia con l'Amerbach, documentata da lettere con una netta impronta personale, a differenza della corrispondenza con l'Alciato, cfr. *AK II*, N. 884 prefazione e *passim*.

«barbari» si era formato un circolo intorno all'Alciato, nel quale l'Amerbach trovò degli amici per la vita, come ad esempio Jean Montaigne, uno dei primi discepoli dell'Alciato, che nell'estate del 1519 aveva fatto stampare a Lione la prima lezione tenuta dal maestro⁵⁵. Questi scambi cadono inoltre proprio in quell'anno decisivo, nel quale lo *spectaculum Lutheranum*⁵⁶, che aveva già tanto acceso gli animi, raggiunge il suo culmine e assume proporzioni che sono paragonabili a ciò che abbiamo vissuto nel 1989. Così un giorno, sul leggio del difensore della *veritas* del diritto romano, troviamo un resoconto sulla costanza dimostrata dall'eroe della verità evangelica davanti all'imperatore a Worms, riassunto e positivamente giudicato dall'Amerbach⁵⁷. Ma l'eroe dell'Amerbach resta sempre l'Alciato: se egli torna ad Avignone, vuole tornarci anche lui. Solo se l'Alciato abbandonasse la carriera accademica, egli sarebbe costretto a decidersi per Padova o Bologna; nel caso dovesse invece riprendere a insegnare, è disposto a seguirlo fino alle colonne d'Ercole⁵⁸. Il 19 novembre 1521 l'Alciato riferisce di essere di nuovo in viaggio verso Avignone; se vuole, può tornare anche Bonifacio, che in questo caso dovrebbe portare con sé un enorme pacco di libri e di novità in modo che anche lui, l'Alciato, potesse prendere parte all'attività fervida dei tipografi di Basilea. Contemporaneamente dovrebbe interessarsi di nuovo per quei manoscritti di Metz⁵⁹. Appare con estrema evidenza il ruolo di sudditanza che d'ora in poi l'Alciato riserverà al giovane di Basilea: l'invito ad Avignone non suona particolarmente cordiale ed è accompagnato da una serie di commissioni e di incarichi. Ma se l'Amerbach non vi andò, fu per altri motivi. Erasmo era tornato a Basilea il 15 novembre 1521⁶⁰ e ne aveva fatto nuovamente il centro dell'Europa umanistica: nonostante questo, Bonifacio voleva partire per Avignone subito dopo la Pasqua del 1522 portando con sé le desiderate novità letterarie⁶¹. Ma la partenza venne rimandata: le *bonae literae* rappresentate da Erasmo erano evidentemente care all'Amerbach più della giurisprudenza. Così egli cadde in una profonda depressione e iniziò a interrogarsi sul senso del suo studio forense in vista del suo lavoro futuro, e il viaggio fu rimandato fino al maggio 1522⁶². Ma proprio questo

⁵⁵ Cfr. sopra, nota 40 e s.

⁵⁶ AK II, N. 791, r. 76.

⁵⁷ AK II, N. 791 (ad Alciato, 11 giugno <1521>).

⁵⁸ AK II, N. 806, r. 22-25 (ad Alciato, 18 agosto <1521>): «De tuo ad Avenionam reditu, si molestum non est, cupio fieri certior. Ni enim te rediturum sperarem, ego me vel Bononiam vel Paduam recipere. Sed quamdiu tu professionis munere non defungeris, te sequor». AK II, N. 807, r. 1 e s. (ad Alciato, <18 agosto 1521>): «Te sequi in animo est; tu vnicus mihi es, cuius audiendi gratia vel ad columnas Herculis proficisci non grauabor».

⁵⁹ AK II, N. 829, rr. 6-10: «Tu si uoles redire ad nos, poteris, et ingentem aceruum librorum rerumque nouarum tecum conferes, ut et ipse vestris rebus frui tecum possim. Ages autem presertim cum Cantiuncula, ut tibi ostendat eos codices, quos de Mediomatricibus habuisse se mihi significauit, quod alias diffusius tibi scripsi».

⁶⁰ AK II, N. 830, r. 1 (ad Alciato, <circa 14 dicembre 1521>).

⁶¹ AK II, N. 830, rr. 32-37.

⁶² La davvero commovente descrizione del suo stato d'animo, in una lettera all'amico paterno Zasius, non può venire riportata qui per motivi di spazio (AK II, N. 832, rr. 11-42, <dicembre 1521>). Sulla data prevista per la partenza *ibidem*, rr. 8-10.

gli diede la possibilità di compiere un gesto grandioso: mettere in contatto l'Alciato ed Erasmo, vale a dire il «principe del diritto e delle materie umanistiche, uno dei pochi eletti»⁶³ e il *vir Phoenix*, un uomo di cui raramente si trova l'uguale⁶⁴. Egli divenne così «intermediario e interprete», «architetto» di questa amicizia che rimase soltanto epistolare, «se un rapporto così impari può venire descritto con tale parola», scrisse più tardi l'Alciato in uno dei suoi, peraltro rari, momenti di modestia⁶⁵.

In aprile l'Amerbach si preparò per il viaggio e all'inizio di maggio 1522 scomparve di nascosto da Basilea, senza accomiarsi dagli amici⁶⁶: molti di loro gli avevano infatti sconsigliato di avventurarsi nella valle del Rodano, devastata dalla peste e brulicante di soldati. Potrebbe essersi deciso in seguito ai «tumulti causati dal Vangelo» che erano scoppiati a Basilea⁶⁷, costringendo la città a una presa di posizione? Erasmo si espresse così: nonostante le cattive premonizioni, nemmeno lui aveva osato combattere contro Dio, che in questo caso voleva dire contro la decisione dell'Amerbach e il suo amore per l'Alciato⁶⁸.

Il viaggio si dimostrò in effetti la più pericolosa avventura della vita dell'Amerbach: persino la visita a G. Budé a Lione appare, in confronto, cosa di secondo piano. La meta era la casa del Montaigne, la cittadina di Noves a Sud-Est di Avignone, dove l'Alciato si era rifugiato a causa della peste e dove teneva le sue lezioni a una cerchia ristretta di allievi⁶⁹. Sembra quasi infantile il resoconto dell'Amerbach al fratello sul ritrovarsi degli amici:

⁶³ AKII, N. 830, rr. 3-4 (ad Alciato, <circa 14 dicembre 1521>): «legalis prudentiae omnium-que bonarum disciplinarum (cum paucis) princeps».

⁶⁴ AK II, N. 828, r. 7 (Zasius a Bon. Amerbach, 18 novembre 1521). Sull'espressione «vir Phoenix» cfr. Erasmo, *Adag.* 1610, ASD II 4, p. 93 e s. (in particolare la nota sulla r. 146 e s.).

⁶⁵ AKII, N. 863, rr. 6-9 (ad Alciato, 2 aprile 1522): «Erasmus tuas ad se litteras plurimi facit. Videor mihi ea de causa non minimam gratiam studiorum meorum inisse, qui inter duas selectas animas, vt amiciae vinculo cohererent, me architectum et proçoreutam interposuerim». AK III, N. 1261, rr. 104-106 (Alciato a Bon. Amerbach, 26 maggio 1528): «... tibi, huius nostrae amiciae [sc. fra Erasmo e l'Alciato] (si tamen hoc nomine tanta imparitas appellari potest) conciliatori et interpreti». Su questa amicizia cfr. VIRGINIA W. CALLAHAN, *The Erasmus-Alciato-friendship*, in: «Acta Conventus Neolatini Lovaniensis» 1971, Humanistische Bibliothek, Reihe 1, Abh. 20, München 1973, pp. 133-141.

⁶⁶ Sulla data della partenza cfr. AKII, N. 899, r. 1. AKII, N. 875, rr. 3-4 (Zwick a Bon. Amerbach, <circa 24 giugno 1522>): «Miratus sum profecto, quod tam non salutatis omnibus amicis clanculum te subduxisses».

⁶⁷ AK II, N. 873, r. 12 e s.: «Hic [sc. Basileae] mirus est tumultus ob euangelium».

⁶⁸ AKII, N. 873, rr. 2-4 (Erasmo a Bon. Amerbach, 24 giugno 1522): «Vt omnia tibi letissima opto, mi Bonifaci, ita isthuc eunti nescio quid mihi mali presagiat animus. Sed deo, hoc est animo tuo et amori in Alciatum, repugnare non sum ausus».

⁶⁹ AK II, N. 868, rr. 6-8. Sulle avventure del viaggio cfr. AK II, N. 869, rr. 4-6; rr. 9-15 e N. 870, rr. 4-34, l'unica lettera effettivamente autobiografica dell'Amerbach (tradotta in inglese da P.S. ALLEN, *The Correspondence of an Early Printing-House: The Amerbachs of Basle*. Glasgow 1932, pp. 22-24). Sulla visita a Budé AK II, N. 868, rr. 18-20. Su Noves: CALLAHAN, op. cit. in nota 3, p. 196, nomina erroneamente Châteauneuf, basandosi sul commento di Allen a Erasmo, Ep. 1278 e 1288 e senza tener conto della correzione relativa in AK II, N. 780 nota 2.

Con lui [sc. Alciato] vivo nel migliore dei modi, mangio e dormo al suo fianco e sono ancora più felice di prima⁷⁰.

Ma questa felicità non durò a lungo: di nuovo ad Avignone dalla metà di agosto, l'Alciato entra in conflitto con il consiglio della città che vuole diminuirgli il compenso, e lascia la città alla fine di ottobre. Bonifacio, da parte sua, è di nuovo assalito dal dubbio sul senso dei suoi studi⁷¹, poiché anche Erasmo, considerando l'avanzare del movimento riformatore, è dell'opinione che in Germania il diritto si trasformerà in ingiustizia, se quel grande sconvolgimento avrà luogo⁷².

Proprio questa crisi mette in evidenza i limiti del rapporto Alciato-Amerbach: l'Amerbach non si confida con il maestro, bensì con il fratello, che rimaneva a Basilea:

Te lo confido in tutta segretezza, poiché qui non ho alcun amico fidato⁷³.

Il concetto di *fidelitas*, fedeltà e affidabilità, sembra segnare un confine invalicabile. Il milanese deciso, energico e orgoglioso non ha una grande sensibilità nei confronti dell'anima delicata dell'Amerbach; d'altra parte ci viene spontaneo chiederci se, durante il periodo passato in stretto contatto a Noves, egli non avesse invece iniziato a sentirsi addirittura infastidito dal temperamento passivo e ricettivo di Bonifacio, che, sebbene ormai ventisettenne, continuava a riconoscersi nel ruolo del discepolo adorante. O forse potremmo formularlo in altro modo: per l'Alciato, la *fidelitas* verso i suoi studenti e verso la sua carica accademica veniva dopo la sua realizzazione personale e l'avidità di denaro. È comunque molto significativo il fatto che egli non invitò l'Amerbach ad accompagnarlo a Milano; anzi, la prima lettera speditagli da Milano contiene, oltre a una lunga serie di comunicazioni di servizio, l'invito esplicito a restare ad Avignone, e lascia intuire che l'Alciato, a Milano, se la cavava benissimo anche senza l'Amerbach: evidentemente non aveva bisogno dell'amico⁷⁴. Questo ci spinge a porci la domanda se egli fosse davvero capace di provare un vero sentimento di amicizia, o se ne avesse mai sentito il bisogno. Non osiamo dare una risposta a questo interrogativo, ma intuiamo che qui si schiude un lato tragico della personalità dell'Alciato.

⁷⁰ AK II, N. 870, r. 34 e s. (a Basilio Amerbach, 29 maggio 1522): «Cum quo optime uiuo, illius a latere et commedo et dormio, fortunatior quam paulo ante».

⁷¹ AK II, N. 882, rr. 17-63 (Bon. a Basilio Amerbach, 14 agosto 1522). Riportare o tradurre qui il passaggio in questione non è possibile per motivi di spazio.

⁷² AK II, N. 873, rr. 5-7 (Erasmo a Bon. Amerbach, 24 giugno 1522): «Totus orbis videtur ad insignem quandam mutationem <tendere>; que si succedat, fortasse iura vertentur in iniurias». Questa frase fece una tale impressione all'Amerbach che egli la ripeté quasi letteralmente nella sua lettera a Basilio (AK II, N. 882, r. 55).

⁷³ AK II, N. 882, r. 62 e s.: «Et haec in tuum sinum secretissime effundo, cum te fidiorem habeam neminem».

⁷⁴ AK II, N. 908, rr. 38-40 (Alciato a Bon. Amerbach e Montaigne, 1 marzo 1523): «Accepi dominum Ripam rursus a republica Auenionensi conductum, quod (perinde ac debuit) fuit mihi uoluptati. Non est igitur, Bonifaci, quo in Italiam uenias».

Quando i due si separano, alla fine di ottobre 1522, non sapevano che sarebbe stato un addio per sempre. Essi mantennero comunque, per tutto il resto della loro vita, un contatto epistolare, dapprima intenso, nel corso degli anni Quaranta soltanto sporadico. Anche se molti di questi documenti hanno soltanto carattere formale e contengono quasi esclusivamente comunicazioni di lavoro — mancano quindi le qualità proprie delle lettere fra amici — essi ci consentono di coprire molte delle lacune che altrimenti avremmo sull'attività e sulla vita dell'Alciato⁷⁵. Va notato inoltre che, nel corso del tempo, ci sono anche contatti epistolari paralleli con altri studenti dell'Alciato, ad esempio con Johannes Bornaeus, segretario dell'Alciato a Bourges⁷⁶, o con Johannes Saxonius, che si addottorò a Pavia nel 1547 dietro raccomandazione dell'Amerbach e rimase poi alcuni anni nella cerchia dell'Alciato⁷⁷.

Una lettera di raccomandazione che l'Alciato consegnò il 31 gennaio 1548 al Saxonius, quindi due anni prima della sua morte, per Viglius Zwichemus, ci offre un ultimo prezioso documento sul cinquantaseienne Alciato, e con questo introduco le mie considerazioni finali. È una testimonianza di rassegnazione, in cui la perdita della libertà personale, il tramontare della sua fama e il declino fisico vengono nascosti a malapena:

Non credere che io goda di buona salute come una volta, quando eravamo a Bourges. Le malattie e la triste età si avvicinano di nascosto. Ma nonostante questo, le forze sono ancora sufficienti per assolvere a tutti i doveri della mia professione, che, come tu sai, in Italia sono meno faticosi che in Francia per via delle molte vacanze. Ho insegnato quattro anni a Bologna e altrettanti a Ferrara; poi mi sono trasferito, per volere dei prefetti imperiali, a Pavia. I miei uditori sono un gruppo piuttosto folto, se si considera la situazione contingente: qui regna sempre, infatti, la paura della guerra, che impedisce a molti di venire⁷⁸.

L'Alciato morì l'11/12 gennaio 1550, l'Amerbach lo venne a sapere attraverso l'ambasciatore milanese Ascanio Marso poco prima del 4 febbraio⁷⁹. La notizia

⁷⁵ Ben 76 delle 172 lettere complessive fanno parte del carteggio Alciato-Amerbach, secondo il BARNI, *Le lettere di Andrea Alciato giureconsulto*.

⁷⁶ Cfr. AK III, N. 1395 prefazione e *passim*, soprattutto AK VI, p. xxvii.

⁷⁷ Cfr. AK VI, N. 2983 prefazione.

⁷⁸ Ristampa del carteggio dello Zwichemus in: G. KISCH, *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Jurisprudenz*. Berlin 1969, p. 196 e s.: «Non existimes tam bona me valetudine agere, quanta cum Biturigis essemus. Subeunt morbi tristisque senectus. Sed tamen sufficiunt adhuc laetera et vires professioni, quae, ut scis, hic in Italia aliquanto commodior est propter crebras vacationes, quam in Gallia esset. Professus sum quadriennio Bononiae, tantumdem Ferrariae. Deinde iussu praefectorum Caesaris, qui ita in mandatis se habere dicebant, in istam academiam Ticinensem seu Papiensem mavis concessi. Estque mihi theatrum non infrequens pro loci qualitate: semper enim hic timor est belli, quae res multos avertit, ne pedem huc inferant». Questa lettera non è stata riportata nelle note dell'Abbondanza sul Barni.

⁷⁹ AK VII, N. 3238, rr. 1-5 (al duca Christoph von Württemberg, 4 febbraio 1550): «Vff dise stundt haben mir Meilandische factor alhie wonende anzeigt, wie jnen von M. Ascanio, dem Meilandischen legaten, so bitzher zuo Lucern gelegen, dergleich auch von Meiland brieff kummen, das doctor Alciatus mit todt innerthalb drey wochen soll verscheiden sein».

giunse del tutto inaspettata: Bonifacio aveva infatti appena scritto al milanese chiedendogli un parere giuridico per conto del duca di Württemberg⁸⁰. Egli «si spaventò molto» per questa triste notizia, non soltanto «meiner person halb, so ein sonders verdawten lieben herren vnd freundt verlorn», ma anche «gmeiner studiorum legalium halb» e per il parere richiesto inutilmente⁸¹. Nella seconda metà di febbraio l'Amerbach ricevette la stessa notizia da Laelio, il figlio del giureconsulto bolognese Mariano Sozzini, che in quel periodo si trovava a Zurigo, ma questa lettera è purtroppo andata perduta. Nella sua risposta, l'Amerbach lamentò la morte di ben tre amici nel giro di due anni, cioè Sadoletto, Cantiuacula e Alciato, aggiunse di volerli presto seguire e di sperare che il Padre celeste concedesse loro, per grazia di Cristo, «di riposare tutti nella Sua pace»⁸². Egli si augurava quindi per tutti loro una morte segnata dalla pietà e dalla speranza erasmiana. Ma l'Amerbach non si accontentò di esprimere il suo pio desiderio, e cercò in tutti i modi di sapere qualcosa di più sulla morte dell'Alciato, e questo è molto strano. Forse Sozzini aveva fatto delle allusioni inquietanti in proposito? Egli pregò uno dei colleghi dell'Alciato a Pavia, Giacomo Mandello, con il quale aveva già in precedenza avuto scambi epistolari, di comunicargli di quale malattia era morto l'Alciato, come si era comportato nelle sue ultime ore e che cosa sarebbe accaduto del suo lascito scientifico. Il Mandello rispose subito inviando lo scritto all'erede e successore dell'Alciato, Francesco Alciato, con la preghiera di scrivere a sua volta all'Amerbach aggiungendo le notizie sul lascito, ma questo non avvenne. Allora l'Amerbach scrisse una seconda volta, quando un dottorando gli chiese una lettera di raccomandazione per il Mandello che era stato nel frattempo chiamato a Pisa. La seconda risposta del Mandello venne distrutta dal messaggero, arrabbiato per non essere stato ammesso all'esame. Il Mandello lo venne a sapere soltanto più tardi, in occasione di una visita a Firenze, per cui prese in mano per la terza volta la penna, il 20 settembre 1553: dapprima si giustifica per il suo silenzio, riportando dettagliatamente il destino sfortunato delle precedenti missive⁸³, poi passa brevemente alle notizie. Nonostante creda, dopo così tanto tempo, di non poter certo fornire informazioni nuove, non vuole comunque tacergli quanto segue:

L'Alciato è morto mostrando la sua parte peggiore e non, come dice il proverbio, la migliore⁸⁴. Negli ultimi anni della sua vita era dominato da una brama così po-

⁸⁰ AK VII, N. 3217.

⁸¹ AK VII, N. 3217, rr. 5-11.

⁸² AK VII, N. 3251, rr. 1-16 (<poco dopo il 26 febbraio 1550>).

⁸³ AK IX/1, N. 3665, rr. 12-50; cfr. anche AK VII, N. 3346, rr. 9-11.

⁸⁴ Erasmo, *Adag.* 238 (*Posterioribus melioribus*), ASD II 1, p. 351 e s. Mandello utilizza qui il proverbio in un contesto inusuale: di solito esso si riferisce a un secondo tentativo, meglio riuscito rispetto al primo, o a un pensiero migliore che viene in mente soltanto in un secondo tempo (cfr. Erasmo, *op. cit.*, p. 351, rr. 172-174: «Quo significabant ea, quae prima experientia parum bene successerant, secunda nonnumquam commodius euenire et prioris consilii erratum posteriore consilio corrigi». Cfr. anche la versione medievale: «Posteriora solent esse deteriora» (WALTHER 22075b).

tente di cibo e di bevande, da perdere quasi il lume della ragione, e affermava di potersi concedere tutto ciò che lo divertiva. Così avvenne che egli stesso fosse causa della propria morte attraverso le sue smisurate gozzoviglie e ubriachezze, ma era anche evidente che questo era proprio ciò che voleva. Ma la cosa ancora più grave è che, nell'ora della sua morte, egli diede a intendere di essere molto lontano dalla fede cristiana⁸⁵.

Era proprio questo quello che Bonifacio aveva temuto e quello che sperava non fosse accaduto? Per lui — e anche per noi — una verità sconvolgente. Il suo essere senza casa e senza patria, sia in questo mondo che nell'altro, lo condusse all'autodistruzione: era questo il prezzo che l'Alciato dovette pagare per la notorietà? Il tributo che la *veritas* liberata dal giogo e che il diritto civile, risorto dalle rovine, hanno preteso da lui? In questa amicizia transitoria e disuguale che aveva unito Amerbach e Alciato, si era forse realizzato l'incontro fra un umanista legato al cosmo cristiano e un uomo rinascimentale, privo di ogni legame, in un unico, irripetibile *καίρῳς*?

⁸⁵ AK IX/1, N. 3665, rr. 52-60: «Illud vnum minime reticebo, decessisse Alciatum non (ut in Adagio est) posterioribus melioribus, sed plane deterioribus. Is siquidem postremis aetatis suae annis tanto edendi bibendique desiderio tenebatur, ut nulla ratione adhibita quicquid valde libuisset, idem sibi licere assereret. Quo factum est, vt ea edacitate atque ingluvie non tantum sibi mortem consciuerit, sed et se ita facturum longe pridem statuisse visus sit. Deinde illud gravius, quod è vivis excessurus non mediocriter se a Christiana religione alienum esse indicauit».